

FLAIR

Sì, il vostro destino (amoroso) è multicolor...

di J.C. DAVIES *

Chiamiamoli “amori fuori dalla zona di sicurezza”. Incontri ravvicinati agli antipodi di certi social network stile “cerco Capricorno-fumatore-vegetariano-preferibilmente amante delle ceramiche cinesi” che, all’eterna ricerca della perfetta affinità, finiranno per farci fidanzare con noi stesse. Be’ questi amori senza rete, care italiane, prendeteli in considerazione. Chi sono, per proporveli? Una donna che, finora, ha avuto due colpi di fortuna. Primo: una vita sentimentale, diciamo, variegata. Secondo: una carriera come analista di un qualche successo a Wall Street. Metti insieme le due cose, e impari che in amore, come in finanza, non contano origini, tradizione, pregiudizi. Ci sono solo gli stock: titoli da comprare al volo, quelli da scaricare appena si può, e quelli che devi sempre tenerti stretti. Allora, vi lamentate che tutti i maschi alfa che conoscete sono sposati con prole, gay o vi hanno chiesto una pausa di riflessione giusto sette anni fa? È tempo di intraprendere una ricerca di mercato. «Le differenze sono le spezie della vita», diceva un mio fidanzato messicano. E si calcola che oggi ci siano più di venti milioni di persone impegnate in una relazione interrazziale negli States. Il doppio di 30 anni fa. Ve lo garantisco: a Manhattan come a Milano, uscire con qualcuno di una cultura diversa vi porterà sorprese. E belle sfide. Come i genitori di lui... Ecco una testimonianza. «Arriviamo in questa sala da pranzo con la famiglia riunita. “Così, cara, vieni dalla California?”, fa sua mamma, tutta zucchero. “Mmh...”, ammetto. “E... vorresti tornare?”. “Ma, chissà, magari”. “ECCO!”, scatta in piedi urlando, “VIENI QUI E SUBITO VUOI PORTARMELO VIA! ALL’ALTRO CAPO DEL PAESE!”». Parola di Carol: niente è peggio di una potenziale suocera ebrea di Brooklyn. Per non parlare di quelle cinesi. Per tradizione, dopo la pensione si trasferiranno da voi (c’è un compenso, però: cucinano da dio). Dopo sua mamma, ricorda-



telo, ci sono anche le sue amiche. Guardatevi, per esempio, dal *bochinche*, insidiosissima arte portoricana del pettegozzo. E, ancora, può creare problemi il cibo, prima ossessione degli asiatici (l’altra è la carriera), un rebus se si esce con un ebreo osservante, una festa con i latini. Ovvio, poi, ci sono anche imprevisi belli e conferme. I sudamericani sanno davvero ballare, vi fanno sentire una regina e non disdegnano le coccole in pubblico. I cinesi sono cavalieri “old style”, e si esprimono con doni generosi. Gli afroamericani sono instancabili affabulatori, studiano fin da bambini una camminata sexy e (evviva!) amano le donne con le curve vere. Gli ebrei praticanti sono sì, mammoni, pessimisti, ciclotimici, ma pagano sempre loro il conto e trovano (evviva, ancora!) sempre il lato comico delle cose. Semplifico troppo? Sono criptorazzista? Intanto, se avessi studiato meglio prima la cultura dei miei partner non avrei lasciato le bacchette nella ciotola di riso cinese (sfortuna pura!), né avrei saputo che i litigi di coppia, con urla e piatti per terra, per i brasiliani sono un prodromo tradizionale a una serata caliente. Il consiglio è sempre quello di “studiare” il background di lui e quindi tuffarsi dentro, con l’ironia dell’antropologa in gita. Se andrà bene, vi prometto splendidi bambini multiculturali, aperti e intelligenti, una generazione arcobaleno che un giorno cambierà l’America e l’Europa. In caso contrario – e non sarà per un’incomprensione “razziale”, ma, come in ogni altra coppia, per un sms di troppo o una questione di spazzolini – avrete scoperto qualcosa di più di voi stesse, del mondo intorno. E delle sue multicolori forme di vita.

* J.C. Davies, 42 anni, di razza – sono parole sue – «bianco proletario», vive a New York. Già importante analista per Goldman Sachs, con *I Got the Fever* (libro-inchiesta, ma anche un blog e prima guida al “rimorchio interrazziale”), fa discutere l’America.